

TZ

TIME *for*

RYMAGAZINE

[FRIULI VENEZIA GIULIA]

Novembre 2016
Anno 1 N°2

turismo
cultura &
pallovale

in copertina Francesco Barella

Movember in Friuli Venezia Giulia un'idea con i baffi

Sotto la lente
**Trieste vuole
spazi per
il Rugby**

La proposta
Val Rosandra
uno scrigno
di tesori

Il personaggio
Alan Edmond
Aussie Style
a Udine



*Da Trieste
è partita
una nuova
iniziativa, che
vuole inserirsi
nell'alveo della
Movember
Foundation
australiana.
Tra i principali
fautori c'è
Andrea Boltar,
di professione
medico
urologo, nel
tempo libero
presidente del
Venjulia
Trieste
Rugby*

Una fondazione coi baffi

Dai primi anni 2000 Novembre nel mondo del rugby diventa Movember, ossia il mese della prevenzione del cancro alla prostata. Il nome deriva dall'unione di Moustache, ovvero baffi in inglese e, appunto, November. Durante questo periodo gli uomini che vi aderiscono (i Mo bro) si fanno crescere i baffi per diffondere consapevolezza sull'importanza dell'informazione e della prevenzione quali principali strumenti di lotta contro il carcinoma della prostata ed altre patologie.

La Movember Foundation si occupa di gestire l'evento Movember

“L'intenzione è quella di creare un board scientifico, attorno al quale chiamare medici e ricercatori, allo scopo di organizzare convegni e seminari, ma anche di coordinare tanto la raccolta fondi per la ricerca quanto il lavoro di sensibilizzazione alla prevenzione”

attraverso il sito Movember.com ponendosi gli obiettivi di favorire la diagnosi precoce del cancro alla prostata, aumentare l'efficacia dei trattamenti e ridurre il numero di decessi. Oltre che suggerire un check-up annuale, la fondazione incoraggia gli uomini ad indagare possibili storie familiari relative al cancro e ad adottare uno stile di vita più salutare. Dal 2004 ha promosso eventi a sostegno della lotta contro il carcinoma della prostata dapprima in Australia e Nuova Zelanda coinvolgendo il rugby quasi da subito.

Ora da Trieste è partita una nuova iniziativa, che vuole inserirsi nello stesso alveo. Tra i principali fautori c'è Andrea Boltar, di professione me-

dico urologo, nel tempo libero presidente del Venjulia Trieste Rugby (in passato è stato giocatore nelle fila della Fiamma Trieste). “Insieme a Freddy Curiel, un architetto che vive e lavora ad

Honk Kong, ma che è a sua volta triestino di origine - spiega - approfittando dei suoi contatti e delle sue entrate in Australia, abbiamo pensato di creare una “filiale” italiana di Movember”

“Ho coinvolto nel progetto il mio maestro, il direttore della clinica urologica di Torino, Bruno Fea. L'intenzione è quella di creare un board scientifico, attorno al quale chiamare medici e ricercatori, allo scopo di organizzare convegni e seminari, ma anche di coordinare tanto la raccolta fondi per la ricerca quanto il lavoro di sensibilizzazione alla prevenzione”.

“Non va dimenticato che quello alla prostata è per gli uomini il secondo tumore per diffusione e mortalità dopo quello ai polmoni. Oggi, con l'affermarsi dell'esame del Psa, molto è stato fatto. La prevenzione è fondamentale e fondamentale è trasmettere questo messaggio.

Dopo i 50 anni una visita annuale dovrebbe essere la norma”.

“L'attività della nuova fondazione - conclude - inizierà il prossimo anno. Il rugby sarà sempre in prima linea nell'opera di sensibilizzazione e, ovviamente, la ribalta mediatica offerta dai test match di novembre è un'ottima piattaforma per poter dare voce ai nostri messaggi”.



Il Venjulia Trieste con la serie C e i suoi oltre 150 tesserati delle giovanili ha messo radici sull'altipiano, a Prosecco, ma dispone di un solo campo per tutta l'attività. In città è rimasto il Rep, che fa proselitismo fino all'Under 12

Trieste reclama spazi per il rugby

Trieste è una città di grande tradizione e vocazione sportiva. Il che non sempre semplifica le cose, perché la grande richiesta di praticare sport, soprattutto se si tratta di discipline outdoor, si scontra con problemi logistici non da poco: in una città dove è difficile perfino trovare parcheggi per le automobili è quasi impossibile liberare spazi per le attività sportive. Per questo i pochi terreni disponibili sono oggetto di annose dispute tra le varie società e sodalizi. Per avere una casa stabile il rugby ha dovuto lasciare la città e salire sul Carso. Qui, segnatamente a Prosecco, ha messo radici il Venjulia Rugby Trieste (che nel 2015 ha riunito in un solo club Venjulia e Rugby Trieste), ma la questione degli impianti resta aperta. C'è uno solo campo in erba a disposizione della prima squadra e degli oltre 150 ragazzi del settore giovanile che copre tutte le categorie dall'Under 6 all'Under 18, con la recente aggiunta del micro rugby per bambini dai 2 ai 5 anni. Ci sarebbe anche un campo in sintetico (realizzato nel 2012

“Andrea Boltar: Risolvere una volta per tutte il problema degli impianti è il nostro primo obiettivo”

, grazie ad un contributo regionale ottenuto in occasione del Campionato Europeo Old), ma al momento è sfruttato solo dal calcio, benché, in base ad un ac-

cordo siglato a suo tempo tra il Venjulia e la società calcistica del Primorje, la pallovale avrebbe dovuto poterlo utilizzare per 15 ore settimanali.



Nel frattempo in città continua ad operare il Rep (Rugby Educativo Propaganda), che fa proselitismo fino all'Under 12. Le due società collaborano fattivamente. “Risolvere una volta per tutte il problema degli impianti è il nostro primo obiettivo – spiega il presidente del Venjulia Trieste, Andrea Boltar – per l'immediato futuro cercheremo di ottenere 4-5 ore di utilizzo del campo in sintetico, ma urgono altre soluzioni, che sono allo studio.” C'è poi un altro ambizioso progetto, che da qualche tempo frulla nella testa dei rugbysti triestini e che, prima o poi, troverà realizzazione. “Vorremmo aprire una Scuola Rugby a Capodistria o in un altro centro frontaliero della Slovenia – continua Boltar – Le nazioni dell'Est Europa e dei Balcani hanno un potenziale atletico incredibile e Trieste potrebbe diventare la testa di ponte per un'operazione di scouting condotta dalla nostra Federazione alla ricerca di talenti. Un po' come la Francia fa ormai da tempo in Romania e Georgia”. Ne parleremo diffusamente nei prossimi numeri.

Parli di Trieste con un vecchio rugbista e i primi discorsi cadono inesorabilmente sul mitico campo di “San Luigi”, l'autentico spauracchio di tutte le squadre che andavano a giocare nel capoluogo giuliano. Un terreno condiviso a fatica con il calcio e con l'hockey prato, sul quale l'erba era visibile per due sole settimane l'anno, agli inizi di settembre. Per il resto una pietraia polverosa nei mesi caldi ed un pantano in pieno inverno. Poi vengono fuori gli aneddoti sulle partite della Fiamma, della quale si ricordano soprattutto i derby infuocati contro l'Udine: sul campo delle vere e proprie giostre medievali senza esclusione di colpi, che poi finivano (come succede sempre nel rugby a tutte le latitudini e ad ogni livello) nelle baldorie di memorabili “terzi tempi”. Infine si ricordano la cavalleresca sportività di tanti giocatori come Bartoli, o i fratelli Marsich, o i Mogorovich. A Trieste, come altrove la pallovale è sempre stata una questione di famiglia e anche qui sono sorte grandi dinastie di rugbysti. Ricordiamo per tutte quella dei Teghini e dei Metz. Il patriarca dei primi, Andrea, proveniente dal canottaggio, conobbe



Umberto Cossara

il rugby nel dopoguerra, durante l'occupazione alleata. Prima giocatore, poi allenatore, ha poi passato il testimone ai figli Maurizio e Michele, a loro volta, sia ottimi giocatori che tecnici. Il “clan” dei Metz ha dato al rugby Roberto, classe 1948. Furio, 1957. Giorgio, 1960. Alessandro, 1968. I primi tre sono fratelli, il quarto è il figlio di Roberto. Una sola famiglia, una sola grande passione. E c'è stato un periodo negli anni Ottanta in cui hanno giocato tutti assieme. Anche a Trieste la culla del rugby è stata l'università. La prima partita ufficiale si disputò il 23 aprile 1933 allo stadio di Valmaura e vide di fronte gli studenti triestini e i loro colleghi veneziani. Il periodo d'oro fu probabilmente sul finire degli anni Sessanta, quando in città c'erano ben tre squadre: la Libertas, il Cus e la Fiamma. Dopo varie fusioni nacque il Rugby Trieste, che restò in attività fino al 1997, l'annus horribilis della pallovale giuliana, quando il nostro sport per mancanza di risorse, dirigenti ed impianti dovette chiudere i battenti. Un black out durato sette lunghi anni, fino alla nascita del Rugby Trieste 2004 e poi del Venjulia. Il resto è cronaca. Quello che è sempre

Il rugby a Trieste, tra grandi dinastie e campi impossibili

Una breve storia della pallovale nel capoluogo giuliano, da sempre fertile vivaio di grandi atleti, anche nel nostro sport. Umberto Cossara, capitano azzurro, il più forte di sempre



“Anche a Trieste la culla del rugby è stata l'università. La prima partita ufficiale si disputò il 23 aprile 1933 allo stadio di Valmaura e vide di fronte gli studenti triestini e i loro colleghi veneziani”



stato una costante nella pallovale triestina è sempre stato il gran numero di atleti dati al rugby azzurro nelle varie nazionali, dai pionieri Bevilacqua, Alacevich e Stenta nell'anteguerra, fino ai recenti Morsellino e Nicotera, passando per Umberto Cossara, classe 1948, poderosa seconda-terza linea della Nazionale (della quale fu anche capitano) e della Metalcrom Treviso, con tutta probabilità il più forte rugbysta triestino di sempre.



Val Rosandra, il canyon dei tesori

Incisa dal torrente omonimo, è una misconosciuta oasi di pace e di natura ad una mezz'ora scarsa dal centro cittadino.

Termina con una spettacolare cascata alta una quarantina di metri

Beati i triestini! Che possono godere di questa meraviglia di città, incastonata tra il mare e l'altopiano. Una città bidimensionale, dove si passa in una manciata di minuti dal profumo di salsedine ai rocciosi paesaggi del Carso. Quest'ultimo è un autentico scrigno di luoghi e paesaggi di grande suggestione. Uno su tutti? La Val Rosandra, il lungo canyon inciso dal torrente omonimo, una misconosciuta oasi di pace e di natura ad una mezz'ora scarsa dal centro cittadino. E' una delle mete più amate dagli escursionisti triestini; la principale via d'accesso per i sentieri di fondo valle è dall'abitato di Bagnoli della Rosandra, in comune di San Dorligo della Valle.

“ Appena imboccato il sentiero Cai, che risale la valle, si notano i resti dell'acquedotto romano

”



Alcune delle sue caratteristiche, quali l'aspetto selvaggio, con rupi, ghiaioni e pareti a strapiombo, o la cascata del torrente seguita dalle forre che esso attraversa, nonché la presenza di un elevato numero di grotte, hanno reso la Val Rosandra meta di esplorazioni speleologiche, oltre che una palestra di roccia e sito di studio dei fenomeni carsici.

Appena imboccato il sentiero Cai, che risale la valle, si notano i resti dell'acquedotto romano (I sec. d.C.), l'unico, tra gli acquedotti dell'antica urbe tergestina, di cui sono state rinvenute documentazioni storiche.

Esso è costituito da un canale, che con modesta pendenza e per un percorso stimato attorno ai 17 km., approvvigionava d'acqua la



città (si calcola che incanalasse giornalmente 5800 mc d'acqua). Sulla riva opposta del torrente si erge la struttura di un vecchio mulino, funzionante fino agli anni Trenta. Il sentiero principale, che risale il canyon, porta alla Chiesetta di Santa Maria in Siaris. Scegliendo di proseguire sul sentiero principale, questo continua, più o meno pianeggiante tranne che in brevi tratti, attraverso tutto il Canalone fino a giungere in vista della cascata del Torrente Rosandra, alta circa 40 m. Normalmente ricca d'acqua (nelle pozze sottostanti durante il periodo estivo è possibile fare il bagno) è particolarmente suggestiva quando la temperatura, particolarmente rigida, ne permette il congelamento.



Udine sposa l'Aussie Style

Ritratto di Alan Edmond, il nuovo Director of Rugby della Union Fvg. Il coach anglo australiano è stato ingaggiato per disegnare un programma tecnico unico per tutte le squadre del club. E non solo...

Il pragmatismo degli inglesi e la creatività degli australiani. Ci sono tutti e due nella filosofia di gioco di Alan Edmond, il nuovo Director of Rugby della Udine Union Fvg. Classe 1967, Edmond è nato in Cornovaglia, ma ha vissuto la sua carriera agonistica (pilone) in Australia, a Brisbane e dintorni. Un paradigma anglosassone che a Udine sembra essersi ambientato a meraviglia. D'altronde il clima friulano non sarà quello asciutto e soleggiato del litorale del Queensland, ma è pur sempre meglio di quello britannico. E poi ci sono l'arte, la storia, il prosciutto e i vini del

“Il rugby è un tipico sport di situazioni, non voglio giocatori con i paraocchi”

Collio, che tra i figli di Albione fanno sempre breccia. Alan Edmond, d'altronde, è alla sua sesta stagione in Italia, dopo aver ricoperto i ruoli di coach e di direttore tecnico a Colleferro, a Mogliano e a Gubbio. “Sono molto contento della scelta che ho fatto – commenta – Udine è una società seria, con ottime strutture, una prima squadra giovane e piena di potenzialità ed un interessante settore giovanile”. Ai bianconeri è legato da un biennale in base al quale lavorerà a tempo pieno come coach della prima squadra, ma anche come Director of Rugby, ossia guida tecnica

di tutte le squadre del club. “Per quanto riguarda la prima squadra – continua – l'obiettivo minimo è qualificarsi per la pool promozione. Per il resto non ci poniamo limiti; i traguardi potrebbero crescere strada facendo. Per vincere il campionato servono sei piloni forti e noi al momento ne abbiamo quattro, però tutto può succedere”. Sì, i piloni. Secondo Edmond le prime linee sono la pietra angolare del gioco, anche per chi vuole praticare un rugby di movimento. “Per un motivo molto semplice – spiega – se la mischia va indietro, tutta la squadra va indietro”. Lapalissiano.

“Cerco di proporre un gioco molto corale, dove, aldilà delle abilità e competenze specifiche del proprio ruolo, tutti devono essere capaci di fare tutto, come avviene nelle squadre dell'Emisfero Sud. Il gioco moderno ha bisogno di giocatori versatili, che sappiano assumersi responsabilità e prendere iniziative, a prescindere, appunto, dal ruolo”. “Non sono per un gioco troppo schematico; lascio molto spazio alla creatività dei miei giocatori. C'è un canovaccio da seguire, ma poi spetta al giocatore saper leggere il gioco e scegliere la soluzione più efficace. Il rugby è un tipico sport di situazioni, non voglio giocatori con i paraocchi”. “Lo so – conclude – responsabilizzare gli atleti non fa parte della cultura italiana. Ma forse è proprio per questo che non riuscite a produrre un mediano di apertura di livello internazionale. I ragazzi spesso non vogliono giocare numero dieci perché si sentono addosso un'eccessiva pressione. Invece nelle squadre degli antipodi ci sono almeno 5 o 6 leader, praticamente uno per ogni fase di gioco, quindi la responsabilità delle scelte non ricade tutta esclusivamente sui mediani”.

Un Director of Rugby per lavorare in sinergia

Migliorare l'offerta agonistica con l'intento di trattenere in regione gli atleti più talentuosi. Questo è l'obiettivo primario della delegazione Fir del Friuli Venezia Giulia, guidata ormai da due anni e mezzo da Francesco Silvestri. Il primo passo sarà rafforzare la collaborazione tra le società regionali, cercando di superare i campanilismi e di impostare il lavoro sul territorio con una struttura

Il nuovo direttore tecnico della Udine Union Fvg è una preziosa risorsa umana, che presto potrà essere a disposizione anche degli altri club regionali nell'ottica di una collaborazione sempre più concreta

geografica baricentrica, la Rugby Udine Union Fvg è la società più indicata a svolgere il ruolo di guida del movimento. “Quello che la

società bianconera, di concerto con la delegazione Fir, intende fare già a partire da questa stagione – continua Silvestri – è al-



piramidale, simile a quella delle franchigie, già affermatosi da tempo nei Paesi rugbysticamente più evoluti”. Mi spiego meglio: “In un determinato territorio c'è un club di vertice che aiuta tutti gli altri sostenendone la struttura tecnica e avendo in cambio i migliori prospetti. Ma spesso si va anche oltre: all'interno dei club che compongono la piramide ognuno si specializza in una categoria, in modo tale che uno, per esempio, raggiungerà il top tra i Seniores, un altro farà giocare sotto la sua egida i migliori atleti Under 18 e così via”. Ora, in regione, per storia, strutture, risorse, categoria acquisita sul campo, posizione

“Francesco Silvestri (Fir): “Sarebbe interessante impostare il lavoro sul territorio con una struttura piramidale, simile a quella delle franchigie, già affermatosi da tempo nelle Union più evolute”

zare il programma formativo dei propri Under 18 (intanto aumentando la quantità e qualità degli allenamenti, anche con un rafforzamento dello staff tecnico), con l'intenzione di proporsi alla Federugby come un'accademia privata”. “Anche in questo senso – spiega Silvestri – va la decisione del club udinese di investire su un Director of Rugby straniero, l'australiano Alan Edmond, che lavori a tempo pieno per lo sviluppo del movimento dalla base alla squadra Seniores”. Una preziosa risorsa umana, che presto potrà essere a disposizione anche degli altri club regionali, proprio in quell'ottica di collaborazione di cui sopra.

#FeelYourPassion



scopri il rivenditore
Erreà PRO più vicino su
www.errea.com



modello
STALLION



YOUR HEALTH IS OUR GOAL

CERTIFICAZIONE OEKO-TEX STANDARD 100

I nostri tessuti sono certificati e non rilasciano sostanze nocive per la pelle o per la salute. Per i nostri prodotti usiamo solo coloranti testati e non inquinanti. Svolgiamo controlli rigorosi sulle sostanze chimiche dalle materie prime al prodotto finito.

L'Overbug Line dà il benvenuto ad un rugby speciale

Overbug Line Codroipo apre le porte a Special Olympics, la Federazione che segue gli atleti con disabilità mentali, per una collaborazione che sicuramente sarà lunga e proficua. A breve al campo di via Di Sedegliano inizieranno gli allenamenti dello "Special Team", la squadra mista, composta da giocatori normodotati e diversamente abili. La specialità è, nello specifico, quella del Flag Rugby Unificato a 7 e, in linea con la filosofia di Special Olympics, sintetizzabile nella formula Play Unified, che punta all'inclusione, il gioco è un "pretesto" per integrare chi ha diverse abilità con i cosiddetti "normali".

"Vogliamo collaborare, oltre che con la Federazione (rappresentata in Friuli Venezia Giulia da

Giuliano Clinori ndr) – spiega il direttore tecnico dell'Overbug Line, Riccardo Sironi – anche con le associazioni del territorio che sostengono situazioni di disabilità mentale. Crediamo che il rugby, soprattutto per le sue caratteristiche di sport di squadra e per il solido perimetro valoriale che può vantare possa essere la disciplina giusta per coinvolgere ed integrare le persone diversamente abili".

Il debutto ufficiale sarà il prossimo 4 giugno in occasione del Trofeo "Città di Codroipo", durante il quale si terrà per l'appunto un'esibizione di Flag Rugby con mixed teams. Quindi, la selezione friulana parteciperà ai Giochi Nazionali Special Olympics di Biella, che avrà in calendario anche un torneo di Flag Rugby.

Il sodalizio del direttore tecnico Riccardo Sironi apre le porte a Special Olympics, la Federazione che segue gli atleti con disabilità mentali

“Il debutto ufficiale sarà il prossimo 4 giugno in occasione del Trofeo "Città di Codroipo", durante il quale si terrà un'esibizione di Flag Rugby con mixed teams.”



「LIVE」NEVE



「FRIULI VENEZIA GIULIA」
www.turismo.fvg.it

Vivi le piste del Friuli Venezia Giulia. Immagina la neve più bella e autentica, piste sicure, curate e mai affollate, con impianti moderni e veloci. Sei in Friuli Venezia Giulia a Tarvisio, Sella Nevea, Piancavallo, Ravascletto-Zoncolan, Forni di Sopra e Sauris. Scopri le nostre montagne e l'emozione di attività turistiche uniche, pensate anche per chi non scia, come nordic walking, arrampicata sportiva indoor, escursioni con il gatto delle nevi, viaggi con slitte trainate da siberian husky o da cavalli, bob, slittino, pattinaggio, corsi di curling nei palaghiaccio o indimenticabili ciaspolate, perché solo in Friuli Venezia Giulia spendi meno e ti diverti di più.